

Große Koalition, significa grande coalizione. In italiano sarebbe tradotto come inciucio

Germania, alleanze dopo il voto

La maggioranza parlamentare è frutto di un compromesso

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Quale effetto avrà il voto tedesco sulle prossime elezioni italiane? Nessuno. Perché mai nella mia Sicilia dovrebbero votare influenzati da quello che hanno deciso i sassoni a Dresda, o i renani a Magonza? Eppure, si leggono analisi complesse di come andrà a finire da noi, a causa di quello che hanno combinato Frau **Angela** e lo sconfitto **Martin**. Tramonto dei sogni di una grande coalizione all'italiana? Ma le coalizioni a Berlino si decidono dopo, non prima. Noi facciamo al contrario. Evidentemente, fingo di non capire: Berlino non influenzerà gli elettori italiani, ma i maneggi dei nostri politici. I leaders a Roma copiano dai tedeschi, sempre con i dovuti aggiustamenti, cioè prendendo quel che fa comodo, e dimenticando il resto.

Sembra facile tradurre Große Koalition, grande coalizione, e invece da noi diventa inciucio. Parola che, non a caso, non trova l'equivalente in tedesco. Se la cercate sul dizionario, trovate *fauler Kompromiss*, un compromesso marcio, guasto. Una buona approssimazione. In Germania, le trattative sul program-

ma di governo durano a lungo. Cento giorni nel 2013, questa volta probabilmente si dovrà attendere gennaio. Dopo si lavora senza perdite di tempo e discussioni quotidiane. Il compromesso si fa su come risolvere i problemi, da noi ci si spartisce il potere.

Molti commentatori stranieri denunciano

la deriva tedesca: da tre partiti in passato si è arrivati a 6, o sei e mezzo (la Csu bavarese è un partito diverso dalla gemella Cdu di Frau Angela). I deputati erano 498 al tempo di **Willy Brandt**, dovrebbero essere 598 adesso, ma già nel vecchio Bundestag erano 630, oggi sono 709. Il più grande parlamento dopo quello cinese, con i suoi tremila rappresentanti. Sarebbe una prova che il sistema elettorale non funziona per un eccesso di democrazia.

Come si dovrebbe ricordare, i tedeschi hanno due voti, uno per il partito, per eleggere metà dei 598 *Abgeordnete*, i parlamentari, e il secondo personale per scegliere



Angela Merkel

re il candidato preferito, che può essere di un partito diverso. Se la scelta degli elettori è schizofrenica, si eleggono più deputati del previsto, tra quelli che toccano al partito in proporzione ai voti ricevuti, e quelli degli eletti *ad personam*. Anche la Merkel è stata punita nel suo collegio, all'Est, dove è cresciuta: dal 56 per cento è scesa al 44. Se un partito nella lista chiusa mette personaggi di scarso rilievo, amici degli amici, rischia di venir punito dagli elettori.

Il sistema prevede lo sbarramento al 5 per cento, ma non sono possibili trucchetti, con alleanze preventive tra piccoli che poi si di-

vidono dopo le elezioni. Non ci sono premi di maggioranza, o a una coalizione prima del voto. Se si divorzia dopo il risultato, si dovrebbero restituire i seggi avuti in regalo? C'è comunque un correttivo democratico: se un partito ottiene tre mandati diretti, lo sbarramento non vale più. E avrà tanti deputati quanti voti ha ricevuto in percentuale, il tre per cento o il 4. Quindi, da due che rimangono due, si passa per un mandato in più ad almeno una ventina di deputati. E il limite a 598 salta. Nel 2013, l'AfD che già esisteva prese poco più del 4 e rimase fuori. Quest'anno, ha conquistato anche tre mandati diretti nella ex Ddr e sarebbe entrata al Bundestag qualunque percentuale avesse raggiunto.

La popolare Bild si lamenta del Bläh-Bundestag, di un parlamento che soffre di flatulenza. Si preoccupa non del pericolo di una democrazia alla Weimar, ma del costo dei deputati in eccesso,

almeno venti milioni di euro in più. All'anno, non al mese. Un *Abgeordneter* guadagna per l'esattezza 9.541 euro e 74 cent, ma paga le tasse, e gli rimane, a seconda del carico familiare, poco più della metà. Poi ha 4.318 euro e 38 cent di rimborso spese, però gli vengono decurtati i giorni di assenza al Bundestag. Paga peggio chi non lavora.

Un deputato ha a disposizione inoltre fino a 20.870 euro per assumere i collaboratori. Cinque volte più di un collega italiano. Ma i portaborse alla tedesca vengono pagati direttamente dal Bundestag, che li assume regolarmente con tanto di contributi per pensione e mutua. Nelle mani degli *Abgeordnete* non passa un euro, e non può assumere chi gli pare, amici e compagni. Tra i nuovi eletti, una decina di origine turca, il più giovane con 24 anni è il cristianodemocratico **Philipp Anthon**, scelto da Angela, nato quando era scomparso il muro e crollata l'Unione Sovietica, e il più anziano con 77 anni, è **Wilhelm von Gottberg**, uno dell'AfD che nega la Shoah, nato quando **Hitler** sognava di conquistare il mondo. I 709 del Bundestag sovrappeso esprimono bene o male le scelte degli elettori.

LO HA ACCERTATO UN'INDAGINE DELLA SANITÀ PUBBLICA ANCHE SE IL CONTRACCETTIVO ORALE È IL PIÙ DIFFUSO

In Francia la pillola frana mentre il preservativo è in auge

DI GIOVANNI GALLI

In Francia, paese favorevole alla natalità, un'indagine della sanità pubblica analizza le pratiche anticoncezionali delle donne tra i 15 e i 49 anni. Lo studio, effettuato nel 2016 su un campione di 4.315 donne, è stato diffuso in occasione della giornata mondiale della contraccezione, il 26 settembre, e ripreso da *Le Monde*. Il modello francese, di lungo corso (il preservativo per i primi rapporti, la pillola una volta in coppia, la spirale quando i bambini sono nati) comincia a scricchiolare.

La pillola, colpita dalla crisi del 2012 nei confronti di quelle di terza e quarta generazione, continua a perdere terreno a vantaggio della spirale, del profilattico e dell'impianto sottocutaneo. Tuttavia, in Francia la pillola resta l'anticoncezionale più usato. La sterilizzazione definitiva è molto rara (la vasectomia per l'uomo e la chiusura delle tube per la donna) e comunque chi vi fa ricorso ha superato di certo i 40 anni (5,4% fra i 30-44 anni).

In sostanza, nel 2016, secondo l'indagine ripresa dal quotidiano francese, la pillola figura come il metodo contraccettivo più usato



Il 60% delle giovanissime, le ragazze fra i 15 e i 19 anni, sceglie di utilizzare la pillola

(33,2% del campione di donne intervistate). Seguono il profilattico (15,5%) e la spirale (25,6%, gli impianti sottocutanei (4,3%) i cerotti (4,5%), mentre 18% non ricorre ad alcun metodo contraccettivo.

Il rapporto conferma il disamore nei confronti della pillola anticoncezionale che comunque resta il contraccettivo numero uno in Francia. Tuttavia, fra il 2013 e il 2016, l'uso della pillola è sceso di 3,1 punti. Se, nel 2010, il 40,8% delle donne prendeva il contraccettivo orale (il 45% associata a un preservativo) nel 2016 il loro numero è diminuito, sceso al 33,2% (36,5% associato al condom).

Questa disaffezione non tocca però le ragazze: dai 15 ai 19 anni la pillola è una scelta plebiscitaria: il 60% la usa e il 16% la associa al preservativo. Ma a partire dai 25 anni, il contraccettivo orale scende sotto la barra del 50%, e cala ancora, tra il 33,3% e il 35,4% fra i 30 e i 34 anni. La paura degli ormoni, il rifiuto degli effetti collaterali (emicrania, nausea, aumento di peso) e una consapevolezza ecologica maggiore spiegano l'emersione di questa generazione post pillola.

È uscita dal dimenticatoio la spirale, il dispositivo intrauterino ed è una conseguenza del rifiuto della pillola. A chiederla sono anche le donne più giovani (4,7%) dai 20 ai 24 anni nel 2016, contro l'1,6% del 2010. Inoltre, la spirale ha visto una crescita considerevole tra le donne d'età compresa fra i 25-29 anni (6,9% nel 2010; 19% nel 2016). Passata la trentina, le donne la utilizzano con la stessa proporzione della pillola e la supera, invece, fra chi ha più di 35 anni (34,6% per le donne fra 35-39 anni). I ginecologi restano un po'

freddi di fronte all'idea di impiantare una spirale a una donna che non ha avuto ancora figli.

La crisi del 2012 ha cambiato le abitudini delle donne. Le giovani che hanno immediatamente visto la pillola come un farmaco con possibili effetti secondari mettono in discussione le prescrizioni e non esitano a cambiare medico se è restio ad impiantare una spirale. E ci sono siti Internet che fanno l'elenco dei ginecologi «women friendly» che rispettano le scelte delle pazienti.

La disaffezione nei confronti della pillola in nessun modo però si accompagna a un calo della contraccezione. La messa in crisi del modello tradizionale permette il ricorso a metodi diversi e dunque un miglior adattamento a quelle che sono le pratiche di ciascuna donna.

Il profilattico arriva immediatamente dietro la spirale come sostituto della pillola. C'è un maggior interesse da parte delle giovani fra i 25-29 anni (16% nel 2016) rispetto all'8% del 2010. E resta un'opzione per le coppie per le quali l'arrivo di un bambino non viene percepito come una catastrofe.